

L'Italia vuol dare radar alla Libia ma l'embargo Ue blocca tutto

CORSENA 22.X.05

ROMA — «La situazione libica è ormai al collasso. Senza un intervento che blocchi le frontiere terrestri, le partenze aumenteranno ogni giorno. Sono migliaia le persone che attendono di imbarcarsi». Le notizie che arrivano dagli ufficiali di collegamento italiani in missione a Tripoli forniscono un quadro allarmante. Ma parlano anche di un atteggiamento «poco chiaro» del colonnello Gheddafi, diviso tra la volontà di non perdere terreno rispetto al mondo islamico e quello di premere sull'Europa perché sospenda l'embargo (l'Onu ha già concesso il via libera). Una situazione che rischia di incidere negativamente sull'Italia, meta dei clandestini che hanno ripreso i loro viaggi della speranza.

Di questo parlerà oggi pomeriggio alla Camera il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu nella sua informativa sull'emergenza immigrazione. E si appellerà ai partner dell'Ue affinché si arrivi ad uno sforzo comune, senza escludere un intervento umanitario in quei Paesi africani dai quali si muove un vero e proprio esodo, come il Ciad, la Somalia, il Ghana e l'Eritrea. Il titolare del Viminale assicura che l'intesa siglata agli inizi di luglio con i libici continua a funzionare. Ma i tecnici sottolineano che l'accordo è soprattutto «diplomatico», vista l'impossibilità di concedere le apparecchiature adeguate per un monitoraggio delle coste. Non a caso, nel gennaio scorso l'Italia aveva chiesto a Bruxelles una deroga all'embargo che consentisse la fornitura di alcuni

radar per il controllo del territorio e di motovedette «doppio uso». «Sino a quando non sarà possibile usare questi strumenti — chiarisce un esperto — i controlli restano affidati esclusivamente alle forze di polizia e si concentrano nei porti». Una difficoltà incontrata anche dai nostri ufficiali di collegamento che troppo spesso non riescono a segnalare tempestivamente le

Diritto d'asilo



Potrebbero non essere rispediti in patria i somali salvati domenica al largo di Lampedusa. «Se presenteranno domanda di asilo e ci saranno i requisiti potranno rimanere in Italia come profughi». Lo sostiene il direttore del Dipartimento per l'immigrazione del Viminale, Alessandro Pansa (nella foto).

partenze. L'attività degli italiani si sta concentrando soprattutto sui confini interni, con un'opera di intelligence che verifica i flussi migratori e tenta di creare filtri più severi alle frontiere. «Un'attività — chiariscono i tecnici — che non è comunque sufficiente a bloccare gli arrivi, anche perché non ci sono sanzioni da imporre in caso di mancato rispetto dei patti». Non bisogna dimenticare, infatti, che quello siglato con la Libia non è un trattato ma «un'intesa operativa con le autorità di sicurezza e con la polizia di frontiera».

Ben diverso il rapporto instaurato con la Tunisia. Alla Camera Pisanu spiegherà che «la collaborazione è efficace» e citerà probabilmente quanto avvenuto ieri al largo di Pantelleria. Tre imbarcazioni che trasportavano 28 clandestini sono state avvistate dal reparto aeronavale della Guardia di Finanza di Palermo e bloccate in mare. Dopo una trattativa avviata con le autorità tunisine, il Viminale ha disposto l'immediata consegna degli immigrati e a 14 miglia dalla costa è avvenuto il trasbordo.

F. Sar.